Anno I. **Giovedì 22 aprile 1875.** Num. 50.

# Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

*" Super omnia vincit veritas. "*

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica Fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

**Esce in Udine ogni Giovedì**

I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la Tipografia **Carlo delle Vedove**, Mercatovecchio 41. In vendita alla suddetta e all'edicola in piazza Vittorio Emanuele. Non si restituiscono manoscritti.

## L'AUTORITÀ RELIGIOSA e l'Autorità Ecclesiastica

Sono queste due autorità ben diverse l'una dall'altra, che collo sviamento graduale della santa e perfetta dottrina di Cristo si sviò dalla rettitudine e si trovò interesse confonderle insieme, d'onde nacque quel potere sacerdotale, che arrecò tanto danno nei secoli passati, e tuttora, abbenchè ridotto all'ultimo rantolo di vita, crea tante difficoltà alla civile società; la quale se in questi tempi di libertà si occupasse con serietà allo studio delle cose religiose, potrebbe dargli l'ultimo crollo.

L'autorità religiosa è la più impersonale che si possa dare, inquantochè non può sussistere in persona alcuna, ma nella sola dottrina, sulla quale si fonda; questa sola forma autorità, poichè chiama e intima a tutti l'osservanza nello stesso modo, stante che il datore è la divinità.

Quanto più una cosa è gelosa ed importante, tanto più è assalita ed invidiata per essere falsata ed invertita, onde fare acquistare alla falsa e controfatta l'importanza e valore stesso della vera e buona, che resta supplantata e fuori di azione.

Così è dell'autorità religiosa, la quale per la sua natura psicologica avendo potente azione e dominio sull'anima dell'uomo, venne rimossa per sostituirvi in sua vece l'autorità ecclesiastica, la quale in nome della religione va usufruttando la riverenza e la obbedienza dovuta alla autorità religiosa.

Sono due enti ben diversi, cui la maggior parte degli uomini sono assuefatti a considerare come una stessa cosa. La autorità religiosa ha per oggetto la dottrina, di mettere in rapporto lo spirito dell'uomo con Dio, sollevarlo dalla terra, delinearne i doveri verso Lui, regolarne il culto razionale, che la creatura deve al Creatore, gli obblighi e vincoli che ha l'uomo con l'uomo; mentre l'autorità ecclesiastica non può estendersi in fuori della pura regola di disciplina nell'esecuzione del culto.

L'autorità, come abbiamo fatto osservare nei precedenti numeri, sta da sè, è impersonale, quindi fuori dell'uomo; se a quella parola vi aggiungiamo la parola *religiosa*, noi abbiamo a nostro riguardo ristretta l'autorità, poichè veniamo a considerarla sotto il punto di vista religioso, imperocchè la religione è rapporto d'affetto e guida alla cognizione dell'autorità prima ed assoluta — di Dio — e del culto che gli si deve rendere; la quale è il vincolo che unisce l'uomo con Dio, e, parlando alla coscienza ed alla ragione, lo guida e costringe dolcemente all'osservanza delle sue leggi mediante il sentimento.

Da Adamo fino a Cristo non vi fu, a rigor di fatti, una autorità ecclesiastica o sacerdotale nel senso che s'intende ora, d'aver cioè facoltà di definire dogmi, ed imporli come articoli di fede, poichè dalla storia sacra noi apprendiamo che fino a Mosè era la tradizione orale che formava autorità e regola di fede e di condotta; la quale cessò della sua importanza allorquando apparve l'affermazione di essa nella legge ispirata da Dio e scritta da Mosè, che costituisce il così detto *Pentateuco*, o serie di cinque libri. Ma anche dopo Mosè non vi è autorità ecclesiastica, se non la teocratica dei giudici e dei re, i quali in fatto religioso non potevano nè innalzarsi al disopra, nè deviare dalla legge ispirata e scritta, alle cui prescrizioni non potevano dilungarsi di un ette, stante che sole costituivano, in rapporto all'uomo, una autorità assoluta, come anche da essa derivavano. Vero è che presso gli Ebrei vi era il Sinedrio, che era tribunale supremo, ma solo per giudicare le cause civili nei suoi contatti colla religione; ed allorquando giudicava affari meramente religiosi, non li giudicava per la propria autorità, ma secondo la sentenza della legge scritta, la quale prescriveva eziandio la pena in ragione e secondo la natura della colpabilità del prevenuto. Di qui appare, che non era lasciata ad arbitrio dei giudici, che in faccia alla legge erano spogli di ogni e qualunque autorità. Il Sinedrio, composto di 70 membri, anzichè essere un'autorità, era una dotta scuola, e il vero vigile per la conservazione dei libri Santi, col mandato eziandio di moltiplicarli integrali, supplendo in tal modo alla mancanza della stampa, la quale è apparsa, come tutti sanno, solo nel 1436 circa. Vi era un sommo sacerdote, che secondo l'alleanza della legge, tipificava il Messia che dovea venire. Egli era per sacrificare a Dio, entrare nel luogo Santissimo, rappresentarvi il popolo, e domandare perdono per i peccati di tutto il popolo d'Israele; ma non per questo, nè egli, nè il Sinedrio tutto aveva autorità alcuna di definire o di fare dogmi nuovi ed imporli ai fedeli. L'ordine del riposo e delle regole del culto, anzi che riceverle dal Sinedrio, il popolo l'aveva da Dio stesso nella sua legge, che ogni israelita doveva osservare: ed appunto perchè l'autorità religiosa non era in balìa dell'uomo, ma riposava intiera nella legge e nei profeti, veggiamo l'immutabilità, l'eguaglianza, l'uniformità, l'universalità — fra gl'israeliti — del culto e pratiche religiose della religione ebraica. I quali, abbenchè dispersi ed abbandonati in remotissime contrade, perchè sorretti dall'autorità religiosa della legge, e punto punto dalla umana e sacerdotale, tutti osservano e praticano nello stesso modo la legge colle medesime feste e ordinazioni. Prova ne sia, che nelle nuove terre che si scopersero, specialmente in questo secolo, si trovarono delle colonie di Ebrei, che già da secoli le abitavano, i quali aveano la stessa fede e speranza, le medesime pratiche ed osservanze religiose, i medesimi usi e costumi, gli stessi giorni di riposo, le stesse feste eseguite nell'identico modo degli Ebrei di Palestina e d'Europa; senza che alcuna autorità umana li abbia ordinati, imposti, conservati e regolati. Il fatto solo che dal IV secolo, in cui ha cessato di essere il Sinedrio, fino ad oggi, gli Ebrei dispersi in tutto il mondo, conosciuto, si regolano e credono tutti nella stessa maniera, senza che una autorità ecclesiastica concorra a regolare il loro culto e fede, prova in modo perentorio

che la autorità religiosa è indipendente dalla ecclesiastica ed umana non solo, ma che può e deve reggersi senza. D'altra parte è da osservare, che non può prendersi ad argomento il Sinedrio ed il sommo sacerdozio della dispensazione della legge per dire: bisogna che ci sia, come quello, anche sotto la dispensazione della grazia; poichè il Sinedrio era per invigilare la conservazione della legge e la integrità dei manoscritti di essa; ed il sommo sacerdote presso gli Ebrei rappresentava il popolo presso Dio, mentre presso l'autorità ecclesiastica attuale si pretende che il sommo sacerdote rappresenti Dio presso al popolo. Vi è adunque inversione nelle parti, e due cose inverse fra loro non possono essere simili, nè si può pretendere che una assomigli l'altra.

Come sotto la dispensazione della legge — volontà di Dio — che faceva autorità religiosa, era la legge, così sotto la dispensazione della grazia, che fa autorità religiosa inappellabile ed assoluta, è lo Evangelio — parola di Dio —.

Noi non siamo per sfidare nessuno, ma siamo in grado di sostenere e dimostrare, colla scorta della S. Scrittura e della storia della Chiesa, che nei primi cinque secoli la Chiesa era universale nella fede e nella dottrina, ma che era composta di infinite Chiese, tutte autonome e indipendenti l'una dall'altra, reggentisi tutte senza la così detta autorità ecclesiastica; che i vescovi erano indipendenti ed autonomi nella propria diocesi, che non riconoscevano per loro capo che Cristo-Dio solo in fatto religioso.

Fin tanto che nella Chiesa si mantenne intatta l'autorità religiosa delle S. Scritture, e la loro dottrina in generale ed in particolare, le Chiese erano nella unità della fede; ed allorquando una eresia vi faceva capo, più Chiese si univano per decidere in merito, onde la purità della dottrina fosse mantenuta inalterata. Qui è il caso di dire, con certezza di scienza, che i numerosissimi concilî che si tennero, sieno particolari, sieno generali, fino al IX secolo, non vennero convocati, no, d'ordine dell'autorità ecclesiastica, nè essa vi decise mai; ma dall'autorità della pura dottrina, contro i conati dell'eresia, all'uopo d'impedirne i progressi. E fu sempre l'autorità religiosa della dottrina che predominò e decise, non già gl'interessi di un vescovo, di una Chiesa, di una provincia. Ogni decisione conciliare dei primi nove secoli è fondata sull'autorità delle S. Scritture; e fino a quel tempo veggiamo che vi prendevano parte non i soli vescovi, ma anche i semplici preti, perfino i suddiaconi. Vi era un preside, ma egli non era giudice, inquantochè nessuno faceva autorità. Il Simbolo detto degli apostoli ed il Simbolo di Nicea, che sono il risultato delle decisioni conciliari contro l'eresia, testimoniano che i concili non avevano autorità, ma che decidevano in base all'autorità religiosa della S. Scrittura.

Difatti ciò che ha azione sull'anima dell'uomo, non è, no, l'escogitato dell'autorità umana, ma bensì quello della dottrina della S. Scrittura; epperò in breve altro articolo vedremo in modo più deciso, quale è l'autorità dottrinale, l'autorità della Chiesa, l'autorità ecclesiastica, e le conseguenze di quest'ultima. C.

## L'ANNO SANTO

(Vedi n. 48).

Abbiamo parlato del giubileo celebrato dal pontefice Alessandro VI; non s'infastidiscano i lettori, se diremo quattro parole anche degli anni santi posteriori.

Clemente VII aprì quello del 1525. Pare, che la *Madonna delle Grazie* non sia troppo contenta della pesca di quell'anno, poichè nel n. 12 delle sue cattolicissime colonne si lagna che «*correvano tempi troppo fortunosi in Europa e travagliosissimi per la Chiesa*». Per altro con grande prudenza tace la causa, che produsse alla Chiesa que' luttuosi avvenimenti.

Già la dieta di Norimberga (1501) avea posto ostacoli alla vendita delle indulgenze, che non fu arrestata nemmeno dalla sommossa dei contadini sulle rive del Reno (1502) vessati per tale motivo dai monsignori ecclesiastici. Nel 1510 si raccolsero tutti i gravami contro Roma. La nobiltà alemanna avea fatto lega per ottenere la libertà del pensiero e della patria contro il dispotismo clericale. Con tutto ciò Leone X, eletto nel 1513, senza alcun riguardo mandò a vendere le indulgenze in Germania. Un sordo rumore di esecrazione per questo infame traffico si udì per tutta Alemagna. Ai nostri giorni non abbiamo nemmeno idea dell'impudenza di que' tempi nello smercio delle indulgenze. Allora non si avea bisogno di specificare il delitto all'orecchio del prete. Era sufficiente comprare la indulgenza a prezzo fisso ed ogni colpa veniva rimessa. Gustavo Adolfo Hoff, il più accreditato ed autorevole scrittore della vita di Lutero, narra, che al domenicano Tetzel era stato affidato l'incarico di vendere a contanti i meriti di Gesù Cristo e dei Santi. I poveri illusi deponevano il danaro nelle mani di Tetzel, e questi rilasciava un documento in cartapecora, con cui elargiva il perdono dei peccati commessi e da commettersi. Uno di tali documenti suona così: «Per il potere, che ho, di «salvare tutte le anime, e siccome N. N. «mi ha debitamente pagato, lo dichiaro «assoluto dal suo delitto in virtù dei «poteri conferitimi dal Santo Padre, e «ordino a tutti, ecclesiastici e secolari, «pena la scommunica, di non procesare N. N. dell'omicidio commesso, nè «di condannarlo, ma di averlo per interamente assoluto».

Un altro documento per l'acquisto dell'indulgenza plenaria era concepito come segue: «Io Giovanni Tetzel, frate «dell'ordine dei Domenicani a Lipsia, «baccelliere in Santa Scrittura, inquisitore dell'infame eresia, in virtù del «potere papale delegatomi, ti assolvo «da tutte le pene ecclesiastiche che «hai meritate, e da tutti i peccati e «delitti commessi, abbenchè grandi e «di qualunque specie sieno: ti assolvo «anche dai peccati, di cui il Santo Padre «si è specialmente riserbata la remis«sione. Ti scancello pure ogni macchia «d'impurità o di disonore, che tu abbia «potuto contrarre per i tuoi delitti. Ti «assolvo dalle pene, che avresti dovuto «soffrire nel purgatorio. Ti permetto di «prendere i santi sacramenti. Ti rein«tegro nella comunione dei santi, ti ri«colloco nella purezza, che tu avevi al«l'ora del tuo battesimo, in guisa che «al momento della tua morte la porta «dell'inferno sia chiusa per te e si apra «quella del paradiso. Questa grazia ti «è concessa fino al termine della tua «vita».

«In nome di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.
«Frate TETZEL, commissario,
«*ho firmato mano propria*».

Contro questi abusi sorse Lutero, che fino allora era risguardato il più caldo sostenitore della cattolica dottrina, il più esemplare e dotto frate dell'ordine Agostiniano. Per le sue prediche fu citato ad Ausburgo per purgarsi d'innanzi al cardinale Gaetano spedito appositamente da Roma per confutarlo; ma il povero cardinale, che s'*immaginava*, al dire di Lutero, *che in Germania non conoscessero neppure la grammatica*, dopo il terzo interrogatorio non volle più vedere Lutero, ed a Staupitz, che gli proponeva un nuovo colloquio, rispose: — Non voglio più parlare con quella bestia di Tedesco; ha in fronte due occhi, che mi fanno spavento. —

Nè più valse ad intimorirlo la dieta di Vormazia, in cui sedevano per giudicarlo l'imperatore Carlo V, suo fratello l'arciduca Ferdinando, sei elettori dell'impero, ventiquattro duchi, otto margravi, trenta arcivescovi, vescovi e prelati, sette ambasciatori, i deputati delle dieci città libere, molti principi, conti e baroni, i nunzî del papa, in tutte duecento e quattro personaggi, che a ragione i Tedeschi dicono, essere stata la più augusta assemblea del mondo. La città era in grande agitazione; il popolo come un'onda entrò nella gran sala; ma Lutero calmo, tranquillo e forte nella sua fede e nella sua sapienza, risposte con modestia e fermezza cristiana addolorandosi di avere dovuto attaccare il papismo ed i suoi aderenti, che con le loro *false dottrine, colla loro pessima vita e coi loro scandalosi esempi avevano desolata la cristianità tutta* (sono sue parole). Lutero partì da Vormazia lasciando confusi i suoi nemici. Il suo ritorno come la sua venuta fu un continuo trionfo. Da tutte le parti le popolazioni accorrevano sulla via per vedere ed ossequiare il grande uomo, ed ogni classe di persone gli era larga di acclamazioni e d'incoraggiamento nel-

l'eroica impresa di porre un argine alle espilazioni della corte romana.

A questi fortunosi tempi allude la *Madonna delle Grazie* e li chiama *tranquillissimi per la Chiesa*, confondendo, secondo il suo costume, la idea di Chiesa cogl'interessi personali del papa, dei cardinali, dei vescovi, delle associazioni fratesche, delle consorterie palliate di religione, ma in realtà senza fede in cuore, senza onestà nei costumi, intente solo ai piaceri della presente vita, alle ricchezze, al dispotismo ed all'oppressione de' laici e specialmente dei contadini.

Ed osa la pettegola falsare la storia e pervertire i fatti e con impudenza propria al seminario udinese parlare con disprezzo di un uomo, di cui giustamente va orgogliosa la Germania e riconosce come iniziatore dell'odierna sua grandezza? Ci sappia dire la signorina delle Grazie, come può avvenire, che un uomo, e per giunta frate, abbia potuto commuovere un popolo ed indurlo a seguire i suoi principî, se colla vita costumata non avesse dato il battesimo alla sua dottrina? Ci spieghi, come un albero cattivo abbia prodotto buoni frutti a dispetto degli insegnamenti divini, se, a suo modo di giudicare, Lutero fu malvagio, ed i suoi principî guasti, eretici e sacrileghi, mentre tutto il mondo ci è prova, che fra i cristiani sono più morigerati quelli, che abbracciarono la riforma predicata da Lutero? Qui noi non intendiamo di dire, che sia necessario proclamarsi luterani per diventare buoni cristiani, questo no; diciamo solamente, che bisogna levare gli abusi umani, che furono introdotti dall'avarizia Vaticana in danno del sentimento religioso predicato da Gesù Cristo. Tolti gli abusi, la vera religione risplenderà di luce propria e diffonderà fra le genti di buon volere la pace e la concordia spargendo a larghe mani le benedizioni celesti.

Clemente VII creato papa nel 1523 non la pensava così. Occupato di faccende mondane e politiche più che delle spirituali, volle entrare a parte della lotta tra la Francia e l' impero Germanico pel possesso di Napoli e di Milano. Avendo fatto alleanza coi Francesi, si tirò addosso le armi imperiali. La città fu presa d' assalto e messa a sacco, e talmente svaligiata, che neppure Alarico le avea arrecato tanto danno. Più tardi il papa fece lega coll' imperatore, da cui ebbe aiuti nell'impresa contro i Fiorentini, che avevano cacciato i Medici, da cui Clemente discendeva. Percioechè questo papa era Giulio de' Medici figlio naturale e postumo di Giuliano de' Medici ucciso l' anno 1478 da' Pazzi, e cugino di Leone X, che dopo di averlo legittimato con una bolla, lo nominò arcivescovo di Firenze e fecelo cardinale nel 1513. Molto sangue fu sparso per colpa di questo papa, che voleva ristabilire la sua famiglia nel possesso della repubblica fiorentina. Brutte memorie lasciarono di lui gli storici, fra i quali facciamo cenno di ciò, che in argomento ci tramandò il cardinale Pompeo Colonna, che, come cardinale, non sarà in sospetto ai clericali. Egli citò Clemente davanti al Concilio di Spira nell'anno 1527, ove l' accusò di **Sacrilegio, di Magia, di Spergiuro** e di altri due delitti, che per riguardo al buon costume è meglio tacere.

Lasciamo ai lettori il giudizio, se questi uomini, senza fare offesa al nome di Dio, si possano appellare suoi ministri, suoi vicarî, altrettanti vice-dei, come li chiama l' adulatrice *Madonna delle Grazie*, e se sono infallibili in materia di costumi anche quando legittimano i bastardi ad insaputa de' supposti padri già morti, ed in materia di fede egualmente infallibili anche quando vendono il Corpo ed il Sangue di Cristo a prezzo minore di quello, che ne ricavò l' apostolo traditore. **V.**

*(continua).*

---

## *Al signor* A. L. Massimo.

In sul finir della quaresima apparve alla luce l'opuscolo: *Il papa è il primate dei vescovi? è infallibile? No!* del ministro evangelico signor Zucchi.

Poco dopo comparve quest'altro: *La Chiesa cattolica romana è la sola vera e divina? Sì!* del signor Anton-Luigi Massimo.

Io volli leggerli, meditarci su, confrontarli, ragionare, scegliere con quel miccino di buon senso e criterio che ho in me. In verità, dovetti ridere e piangere, commiserare e disprezzare; ed ora non posso trattenermi dal palesarne la mia opinione.

Lo Zucchi esaurì la sua proposizione con potenza di logica e con fine critica, sì che le sue induzioni e le deduzioni, fatte su documenti storici irrefragabili, riescono equipollenti a persuadere chi senza idee preconcette si faccia a cercare il Vero. Ivi pel comodo e per la tranquillità dei lettori sono citati gli autori, l'opere, i tomi, i capitoli, le pagine.

Quello poi del signor Massimo non consiste che in un vano strepito di parole studiate per salvare le apparenze. Ma non le salvò, perchè ne uscì con infamia senza lodo. Vi si presume riportar brani che sono inopportuni, e se ne volge a talento il valor morale; non vi si allega alcuna autorità senza lasciarti in dubbio. Insomma è uno sproloquio che comincia con zero e termina con zero. Eppure il signor Massimo osa asserire gratuitamente che le genuine citazioni del signor Zucchi siano *gratuite asserzioni.*

Il signor Massimo avrebbe dovuto, secondo il mio debole parere, dimostrare che il papa è il primate dei vescovi e che è infallibile, ribattendo le ragioni addotte dal signor Zucchi. Giacchè questi è in errore, secondo il signor Massimo, dovea necessariamente risultare che la Chiesa cattolica romana è la sola vera e divina.

Ma il signor Massimo non risponde un ette al propostosi argomento, avvegnachè dal suo riassunto (pag. 18) sia patente ch'egli intenda provare tutt'altra cosa che la verità e la divinità della Chiesa cattolica romana. Quindi avrebbe dovuto, a rigor di logica, porre alla sua operetta il titolo: *La Chiesa protestante è falsa? Sì!*

Per le quali cose io sostengo che l'opuscolo del signor Zucchi rimane ancora intatto, mentre quello del signor Massimo non può dirsi nemmeno un tentativo di refutare lo scritto del ministro. Dal signor Massimo traspare, a chi ben vede, una mal celata passione d'interesse, un mal compresso rancore, che appunto scatta in un assalto alla Chiesa protestante; ma coglie sì scarso, che scambio di scavalcare, precipita in un basso, dà del mento in una pietra e si morde la lingua; poverino!

Perchè il signor Massimo attacca il protestantismo? Pel semplice motivo che il signor Zucchi è protestante.

Ora io chiedo al signor A. L. Massimo: La Chiesa cattolica romana è la sola vera e divina? Egli si confonde e tace. Io gli chiedo ancora: Che cosa intendete per Chiesa? intendete forse religione? Egli si confonde vieppiù e tace come un marmo. Gramo signor Massimo, voi sognavate chi sa che mettendo giù come vien viene que' periodi orbi. Mi fate pietà!

Di grazia, potreste almeno spiegarmi perchè nella vostra circolare famigerata del 14 aprile 1875, diretta al signor Zucchi, osaste dichiarare: " Se non " fossi cattolico, dovreste rispondermi a rendermi " ragione colla precisione d'una palla da revolver „? Usatemi questa cortesia! Ma voi vi confondete di nuovo, ed il vostro silenzio è sepolcrale. Dunque, se voi non foste cattolico, uccidereste tutti coloro che non pensano a modo vostro? Dunque cattolicismo per voi non suona altro che freno? Dunque che cos'è del senso morale, della ragione che cos'è? Dunque vorreste voi con un tratto di penna cancellare dalla storia le parole: — Evo moderno — per surrogarvi: — Continuazione dell'evo medio —? Dunque vorreste erigervi ad estensore di novelli auto-da-fe per andar in zurlo, sdilinquirvi al cruento bagliore dei roghi? Dunque vorreste che tutti (e sono milioni) coloro che non sono cattolici precipitino sgozzati nel mondo dei più? Dunque vorreste porre a soqquadro il mondo intero? Dunque perchè fate boccuccia se quelli che non sono cattolici inveiscono contro i cattolici? Voi mi dite: Io sono cattolico! Ebbene, che cosa intendete con ciò? Non mi venite a dare ad intendere che cattolico per voi significa membro della Chiesa fondata da Cristo, perchè io so che Chisto inculca: Perdonate! Io vedo invece che, secondo l' animo vostro, cattolico è sinonimo di sillabista.

Voi fingete di perdonare perchè, vostro malgrado, l'evo moderno sta e progredisce conforme al Vangelo; perchè i vostri voti non ascendono a Dio che quali imprecazioni. Insomma, mi fate pietà!

Ditemi ancora, di grazia, non vi corse un gelo per l'ossa, non tremaste, non vi sentiste serrare da una martinicca di ferro il labile cervello, non vi cadde la penna dalle dita, non tramortiste quando con ostentata compiacenza fingeste amore al — Ghibellin fuggiasco — riproducendone la terzina, trovata forse per abbattenza in qualche libercolo sedicente religioso:

« Avete il vecchio e il nuovo testamento
« E il pastor della Chiesa che vi guida,
« Questo vi basti a vostro salvamento. »?

Codesti versi voi non li potreste riportare che quando la Chiesa rifulgesse di nuovo come nei primi tre secoli. Rispondete! o ch'io vi spiffero che ignorate Dante teologo, filosofo e poeta.

Nol conoscete, perchè egli plasmò la magnanima sua ira nelle terzine seguenti ed in mille altre, che ommetto per brevità, le quali io amerei fossero raccomandate a que' grulli che cascano nelle vostre trappolerie:

« Non fu la sposa di Cristo allevata
« Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
« Per esser ad acquisto d'oro usata »

con quel che segue, sì che Dante, acceso di sublime sdegno, esclama:

« O difesa di Dio, perchè pur giaci? »
Par. c. XXVII.

E poi:

« Di voi pastor s'accorse il Vangelista »

fin là dove piange con fine ironia:

« Ahi Costantin, di quanto mal fu matre
« Non la tua conversion, ma quella dote
« Che da te prese il primo ricco patre! »
Inf. c. XIX.

Mi rammento anche questi versi, che avrebbero dovuto far allibire sul pulpito il padre Alessandro:

« Quante favole . . .
« In pergamo si gridan quinci e quindi
ecc.
« Ora si va con motti e con iscede
« A predicare . . .
« MA TAL UCCEL NEL BECCHETTO S' ANNIDA
« Che se il volgo il vedesse, non torrebbe
« La perdonanza di che si confida. »

— Il maledetto fiore — cioè l'oro — ch'ha fatto lupo del pastore — disviava le pecore e gli agni.

« Per questo l'Evangelio e i dottor magni
« Son derelitti. . . »
« A questo intende il papa e i cardinali
« Non vanno i lor pensieri a Nazzarette. »
« . . . . . . e, giunta la spada
« Col pastorale, l'un coll' altro insieme
« Per viva forza mal convien che vada
« Però che giunti l'un l'altro non teme. »

Pare proprio che Dante viva anche nel secolo decimonono. Dante fu profeta! E voi, signor Massimo, vi sentite per avventura capace d'impugnare codesti versi?

Signor Massimo, scrivendo la vostra operetta, non paventaste vi apparisse la scarna ombra severa di quel Grande che — librò in equa lance il bene e il male, — il cui verso — descrisse fondo a tutto l' universo — e che, fulminandovi del suo sguardo, in cui — arde e sfavilla un non so che divino — v' avesse detto:

" Dal punto ove s' acqueta ogni desio, vengo nel mondo senza fine amaro, vengo a te. La tua miseria non mi tange. Non intende tre miei versi chi non ha concetto dell' intera opera mia. Per gustar il frutto della mia pianta (la Divina Commedia) convien saperla tutta quanta. — Altrimenti, tu che là entro peschi, ne porti ambagi e sogni onde i *semplici inveschi.* — Uno la fugge (codesta pianta), un altro la coarta, e, fuggendo l' arte di cercar per lo Vero, — tesse enimmi e sforza la scrittura per inganno. — E intanto v' ha chi sente il danno, invece del mio nobile ruggito. Tu scrivi, e non sei nè due nè uno. Non crederti martire perchè parteggiando vieni. Tu, senza fama, vorresti sovrastare alla dolce Patria? Torle la libertà, ch' è si cara? — Il gran decreto che per sè è vero, la vendetta di Dio già volge la chierca al basso della ruota. Io parlo a te; non al corpo tuo, ma all' anima. Parlando a te, i' parlo a' tuoi pari. Io parlo come leggo nel volume lassù triplice ed uno, ove s' appunta ogni ubi ed ogni quando, u' non si muta mai bianco nè bruno, io del corporeo velo scarco. Taci, sacrilego, e accetta quanto per me pronuncia la somma sapienza, taci e ti correggi! „

.... aprile 1875 — UN UDINESE

# VARIETÀ

**Ai giovani allievi del Seminario Udinese** si propone il seguente assioma:

*Si cum Je su i tis, non cum Je su i tis;*
*Si cum Je su i tis, non cum Je su i tis.*

**Il nostro arcivescovo** ha prescritto delle norme per l'acquisto del santo giubileo. Fra le altre di essenzialità è quella di fare per quindici giorni la visita a quattro chiese al giorno e di pregare in ciascuna di esse. Non mancate, o lettori, all' adempimento esatto di questa condizione, perchè Iddio benedetto in questa circostanza del santo giubileo ha dismesso della sua bontà e misericordia infinita e per esaudire i suoi figli vuole, che gli sieno presentate quattro istanze in quattro uffici differenti.

Ma tutti non godono della comodità di avere quattro chiese. A questo inconveniente provide l' amoroso prelato, prescrivendo che le quattro visite si facciano ad una sola chiesa in un sol giorno; a condizione però che fra l' una e l' altra s' interpoli una passeggiata anche di *brevissimo tempo,* almeno fuori della porta della chiesa. Oh ammirabile sapienza del consigliere Durlindana (1848)!

**Consta** che il novello arcireverendissimo parroco di Paderno, entrato, come d' uso, un dì della settimana susseguente all'ottava di Pasqua in una famiglia della parrochia, all' uopo di controllare il numero delle bolle pasquali, onde si fa la *santa statistica* dei pecori e delle pecore devote, si espresse con queste precise:

— *Soi vignût a chiolì i ûs, e pò' lis bolis* — (Sono venuto a prendere le uova, e poi le bolle).

Furbo, perdinci! gli premeano le uova; altro che bolle!

**Altra sullo stesso parroco.** — Quando muore qualche individuo appartenente al gregge di codesto reverendo, e domiciliato nei lontani ovili succursali, come sarebbe nelle filiali di Godia o di Beivars, il signor parroco ci va, premuroso degl' *incerti di stola,* ne fa le esequie e poi?

E poi i becchini portano al cimitero il morto circondato dai mesti parenti e dagli amici pietosi, mentre il signor parroco li segue pedestre di alcuni metri, col cappello in testa, il fazzoletto sotto le ascelle, confabulando con qualche suo amico, o solo soletto numerando la mercede avuta.

Perchè invece non accompagna all' ultima dimora i suoi morti, e tanto più perchè deve, per ritornarsene a casa sua, tenere la stessa via?

**A Morsano del Tagliamento** avvenne un casetto, che i clericali tenteranno smentire, e che noi invece siamo in caso di garantire realmente avvenuto.

Un bacchettone, vedovo da qualche mese, amico dei preti, assiduo frequentatore della chiesa, fabbriciere, cantore di coro, devotissimo dell' Immacolata e sostenitore della santa causa dei pontefici, venne posto in *luogo sicuro* dalla benemerita Arma. — Una pinzochera maritata, tenerissima del Sacro Cuore e scrupolosa osservatrice di tutti i precetti ecclesiastici, e quindi sommamente avversa alle massime corruttrici del secolo, fu egualmente posta in carcere dagl' impiegati di questo scomunicato Governo. La ragione si fu, perchè essa somministrava al marito un polverino favoritole dal sullodato bacchettone, il quale pochi mesi prima con quel mezzo si era liberato dalla moglie. Il polverino non era se non *acetato di piombo,* e veniva adoperato da quelle anime cattolicamente divote per restare libere dai vincoli matrimoniali precedenti e potersi unire in legittimo matrimonio coi riti della S. Madre Chiesa e cessare dall' adultero amore, in cui vivevano in antecedenza.

Quando io avrò preso moglie, non permetterò che verun santocchio bazzichi per casa mia. E benchè voi, o lettori, per la riverenza e fiducia nelle vostri mogli non siate del mio avviso, tuttavia non credo di farvi torto raccomandandovi a stare in guardia dei miracolosi polverini, degli amuleti e dell' acqua di Lourdes, che in certi casi e con certe persone in fama di liberali producono *per virtù del dito divino* gli effetti dell' *acetato di piombo.*

**Ci scrivono da Fusea.** — « Il Reverendo D. Pietro Mazzolini reggente « questa Curazia è oltremodo indignato col- « l' *Esaminatore,* e ogni altra festa dall' al- « tare manda fulmini e scomuniche contro « chi lo scrive, chi lo stampa, chi lo dif- « fonde e naturalmente anche contro chi « lo legge. In confessionario poi colle don- « nicciuole fa l' onnipotenza, perchè queste « obblighino i loro mariti a smettere l' i- « dea di leggerlo o sentirlo a leggere. »

L' *Esaminatore* si congratula col reverendo Mazzolini, che realmente adempie ai doveri di prete cattolico romano. A questi ministri non incombe altro incarico, che di difendere il dominio e la mangiatoia tanto propria che quella dei superiori ecclesiastici. A questi due punti è rivolto tutto il loro studio; al bene delle anime, alla pace della coscienza, alla vita futura pensi chi ha da pensare. Al giorno d' oggi la religione è divenuta un' arma di politica mondana. I suoi ministri in gran parte costituiscono il corpo dei pretoriani, che stanno agli ordini dei proconsoli unti nel Vaticano, e fanno osservare il Sillabo in luogo del Vangelo. Laonde il Mazzolini rappresenta bene il suo partito scomunicando l' *Esaminatore,* che potrebbe guastargli le uova. Peccato, che le sue scomuniche non valgano più del suo nome e delle sue ragioni!

**Anton-Luigi Massimo.** — Il signor Massimo, nostro illustre cittadino, chiaro per profonde cognizioni teologiche, canoniche e scritturali, benchè non abbia studiato che le tecniche elementari, con una circolare a stampa si degnò di annunziare agli Udinesi la sua partenza per Roma, *ove lo chiamano gl' interessi della S. Madre Chiesa.* Che si rechi alla città eterna per guidare colla sua sapienza la navicella di Pietro? Oppure per ristabilire il dominio temporale a colpi di *revolver*?

" Oh! vada pure, e l' angel di Tobia
Felice l' accompagni per la via
Con Gesù, con Giuseppe e con Maria „.

Il telegrafo intanto ci annunzia, che al Vaticano si fanno per lui grandi preparativi. Nulla sarà risparmiato di quella magnificenza, che la corte pontificia suole spiegare nelle più solenni circostanze. Basti dire, che il papa per eternare la visita di Massimo calzerà pantofole nuove guernite di preziosissimi diamanti. Una cosa però ci sorprende, ed è l' ordine di Antonelli, il quale vuole, che il nostro egregio cittadino sia servito in tavola a *posate di legno.*

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*
Udine, tip. Carlo delle Vedove